

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI — EMIGRAZIONE

15.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedo e sostituzioni:			
PRESIDENTE	132		
Disegno di legge (Rinvio della discussione):			
Iniziative scolastiche, di assistenza scola- stica e di formazione e perfeziona- mento professionali da attuare al- l'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti (<i>Approvato dal Se- nato</i>) (2734)	132		
PRESIDENTE	132		
CORGI	132		
PITZALIS, <i>Relatore</i>	132		
Disegno di legge (Discussione e approva- zione):			
Contributo all'Istituto per gli studi di po- litica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari 1970 e 1971 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2972)	132		
PRESIDENTE	132, 133, 139, 140, 141		
CARDIA	133, 141		
CORGI	140		
DE PASCALIS	139, 141		
DI GIANNANTONIO, <i>Relatore</i>	132, 139, 140		
FRACANZANI	135		
LOMBARDI RICCARDO	136, 140		
MARCHETTI	137, 139, 140		
ORILIA VITTORIO	137, 139, 140		
ORLANDI	140		
		SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 138, 140, 141	
		SALVI 136	
		ZACCAGNINI 139, 140	
		Disegno di legge (Discussione e approva- zione):	
		Contributo al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970 e 1971 (<i>Approvato dalla III Commis- sione permanente del Senato</i>) (2837)	141
		PRESIDENTE	141, 142
		ORLANDI, <i>Relatore</i>	141
		Disegno di legge (Discussione e approva- zione):	
		Contributo al Centro italiano di forma- zione europea (CIFE) con sede in Roma (<i>Approvato dalla III Commissione per- manente del Senato</i>) (2836)	143
		PRESIDENTE	143, 144, 145
		BARTESAGHI	144
		LOMBARDI RICCARDO	144, 145
		MARCHETTI	144
		SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	144, 145
		SEDATI, <i>Relatore</i>	143, 144
		ZACCAGNINI	144
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	146

La seduta comincia alle 9,40.

DI GIANNANTONIO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo e sostituzioni.

PRESIDENTE. Informo che è in congedo il deputato Storchi. Comunico altresì che i deputati Foderaro, Gonella, Granelli e Scalfaro sono rispettivamente sostituiti dai deputati Tantalò, Capra, Beccaria e Spadola.

Discussione del disegno di legge: Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti (Approvato dal Senato) (2734).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti ».

Il disegno di legge è stato approvato dal Senato.

La V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, mentre invece non è pervenuto alcun parere dalle altre Commissioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corghi. Ne ha facoltà.

CORGHI. Chiedo che la discussione sul disegno di legge venga rinviata, in attesa che ci pervenga il parere della Commissione istruzione. Non è possibile esaminare un provvedimento del genere, sulla scuola italiana all'estero, che interessa quasi 5 milioni di persone, senza avere il parere dell'VIII Commissione.

PITZALIS, *Relatore*. Considerata la richiesta di approfondire il provvedimento, che tra l'altro al Senato ha avuto un *iter* faticoso, non ho alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. Il Regolamento della Camera non mi autorizza ad aspettare indefinitamente i pareri che non arrivano. Non potevo tenere un provvedimento in ghiacciaia perché un parere non perviene.

Comunque, a seguito di quanto qui richiesto la presidenza solleciterà la Commis-

sione pubblica istruzione, affinché emetta al più presto un parere sul disegno di legge in esame.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta, con l'impegno di esaminare il provvedimento anche nel caso che il parere richiesto non pervenisse.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari 1970 e 1971 (Approvato dal Senato) (2792).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari 1970 e 1971 ».

Ricordo ai colleghi che il disegno di legge è già stato approvato, in data 27 ottobre 1970, dal Senato della Repubblica.

La V Commissione bilancio, investita dell'esame del provvedimento, ha espresso parere favorevole con modificazioni, di cui darò lettura in sede di esame degli articoli.

L'onorevole Di Giannantonio ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Il disegno di legge governativo originale prevedeva la concessione di un contributo statale di 100 milioni annuo per cinque anni (dal 1970 al 1974), in modo da permettere all'ISPI di programmare la propria attività per i prossimi cinque anni. Il Senato ha modificato il provvedimento, concedendo un contributo di cento milioni per l'anno in corso e di 60 milioni per il 1971. Questo potrebbe forse far pensare che originariamente il provvedimento era anche troppo generoso, ma si deve tenere presente che è pressoché impossibile, per un istituto come l'ISPI, lavorare proficuamente senza avere la possibilità di programmare una serie di interventi per un certo periodo di anni; per cui, a mio avviso, sarebbe stato molto meglio approvare il provvedimento così come fu predisposto dal Governo.

La critica più rilevante che viene mossa nei confronti di questo istituto è che esso è regolato da uno statuto decisamente antidemocratico, cosa questa che indubbiamente avrebbe una enorme rilevanza se l'ISPI si occupasse di politica pura. Le sue attività sono però molteplici, con particolare riguardo

alla gestione di una scuola il cui scopo è di mantenersi per quanto possibile nell'ambito dell'obiettività di informazione, cosa questa che forse sarebbe impossibile — dobbiamo avere la spregiudicatezza di dirlo — se l'Istituto fosse governato in maniera largamente democratica, con ampia partecipazione di forze diverse.

Ritengo di poter senz'altro affermare che in questi ultimi anni si è verificato un notevole scadimento nel livello scientifico ed editoriale dell'Istituto, ma io credo che la prima ragione di questa crisi vada ricercata nella formula stessa, che, a quanto pare, noi vogliamo che continui a sussistere in questo Istituto. È bene esaminare subito che cosa ci propone il Senato per superare la difficoltà ravvisata nella formula proposta.

Il primo comma dell'articolo 1 autorizza a favore dell'Istituto per studi di politica internazionale la concessione di un contributo di lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1970 e di lire 60 milioni per l'esercizio finanziario 1971. È quindi da considerare che il contributo per il 1971 copre scarsamente le previsioni per il prossimo anno.

Circa il secondo comma, che stabilisce che l'Istituto entrò il 1971 dovrà modificare il suo statuto ed ottenere regolari impegni per contributi locali in misura globale non inferiore a quella dei contributi concessi dallo Stato, vorrei osservare che probabilmente esso rimarrà lettera morta. Dobbiamo pensare che a Milano è sorta, da parte di grossi gruppi economici, l'idea in epoca fascista, sia pure timidamente, di un Istituto che potesse occuparsi di politica internazionale, in quanto si intravedeva la connessione esistente tra la politica estera e la proiezione di ogni interesse economico. È evidente che se adottiamo per l'ISPI il criterio che il contributo dei privati deve essere pari a quello erogato dallo Stato, sorge la preoccupazione che l'interesse economico privato in materia abbia una influenza tale da non facilitare il miglioramento dei punti critici dell'attività dell'ISPI, quali soprattutto si sono evidenziati negli ultimi anni.

Personalmente, preferirei che un istituto di tale natura si reggesse prevalentemente sul contributo dello Stato, perché esso svolge una attività in molti settori (pubbliche relazioni, editoriale, ecc.) complementare a quella che dovrebbe svolgere il Ministero degli affari esteri nel nostro paese e fuori dal nostro paese.

In tal modo, si avrebbe la garanzia che l'impostazione politica generale delle attività

riferibili all'ISPI verrebbe ad avere un controllo politico di merito da parte del Parlamento, più incisivo di quanto non sarebbe se stabilissimo che l'intervento privato deve essere non inferiore a quello dello Stato. L'interesse degli operatori economici privati non può coincidere *in toto* con l'interesse della collettività, che può avere carattere formativo delle giovani generazioni, che vogliono accedere alla carriera diplomatica del nostro paese.

L'Istituto ha un *deficit* di circa 34 milioni. Con l'aumento del contributo statale a 100 milioni e l'aumento delle attività istituzionali, si spera di portare il disavanzo a 9 milioni e 300 mila lire, per ridurre il debito di 34 milioni in tre anni (ecco perché il primitivo disegno di legge prevedeva un contributo annuo di 100 milioni per cinque anni).

Arrivati alla fine del 1970, credo che la cosa migliore sia quella di varare il provvedimento così come ci è pervenuto dal Senato, auspicando che si arrivi alla formulazione delle modifiche ritenute indispensabili allo Statuto, che regge la vita dell'ISPI. La struttura attuale dell'Istituto è infatti veramente autoritaria, nel senso vero della parola. È bisogna avere il coraggio di riconoscerlo.

L'Istituto ha avuto, negli ultimi tempi, una vita travagliata, anche a causa della morte del presidente. C'è da sperare che con la nomina del nuovo presidente nella persona dell'onorevole Del Bo, le cose cambino e che si arrivi entro il 1971 alla modifica dello statuto, cosa che noi riteniamo indispensabile. Nel frattempo, possiamo approvare il disegno di legge nel testo del Senato, in modo che l'ISPI possa sollevarsi dalla situazione debitoria di questi ultimi anni, affacciandosi al 1971 con la prospettiva di mettere in cantiere i nuovi programmi, che sono degni di apprezzamento da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CARDIA. Il disegno di legge in esame ha, a nostro avviso, una notevole importanza. Esso porta dinanzi al Parlamento una questione che in questi ultimi anni è stata oggetto di grande interesse e materia di discussione in seno alla nostra Commissione.

Ricordo tra l'altro che questa Commissione ha domandato al Governo di poter discutere una relazione organica sull'attività, sulle strutture, sulla fisionomia, sui compiti istituzionali di tutte le istituzioni, che, in qualche modo, ricevono aiuti e sovvenzioni da parte

del Ministero, ma è stata oggetto di discussione anche fuori del Parlamento, ad opera delle forze democratiche che sentono oggi più che nel passato l'esigenza di un profondo mutamento di indirizzo della politica estera italiana e che giustamente ritengono che a un tale mutamento si possa arrivare solo modificando radicalmente tutti gli strumenti che alla formazione di tale politica concorrono. E l'ISPI è uno di tali strumenti, anche se siamo d'accordo che in questi ultimi anni la sua attività è molto scaduta. Ciò non toglie, però, che questo istituto rimane uno strumento di formazione della politica estera italiana: di qui l'importanza di questa discussione, che va ben oltre l'ambito puramente finanziario.

È nota la natura a dir poco singolare dell'ISPI, natura che — tra l'altro — ne ha condizionato e paralizzato l'attività in questi ultimi anni.

L'ISPI è un istituto privato, nato dall'iniziativa di un gruppo di studiosi e posto originariamente sotto la presidenza del dottor Pirelli (1932). Nel momento della liberazione, viene posto sotto la direzione di un commissario del comitato di liberazione dell'Alta Italia; nel 1949 riappare puntualmente il dottor Pirelli come presidente, il quale, il 7 marzo dello stesso anno, nomina il nuovo consiglio di amministrazione, composto — si dice — di illustre personalità milanesi: poi vedremo quanto siano illustri. Nella stessa seduta si procede alla approvazione di un nuovo statuto, in base al cui articolo 3 viene costituito un consiglio di amministrazione di quindici membri. Il dottor Pirelli nomina formalmente il consiglio di amministrazione ed a sua volta viene da questo nominato presidente. Da allora il consiglio di amministrazione si è rinnovato per cooptazione e non si sono mai tenute assemblee, non previste dallo statuto. Dimissionario il dottor Pirelli a causa dell'età avanzata, il consiglio nominò presidente il professor Bassani, deceduto poco tempo fa.

Si tratta quindi di un istituto di carattere privato, con una struttura profondamente antidemocratica; né credo che migliori la situazione il fatto che un ispettore del Ministero del tesoro fa parte del collegio dei revisori dei conti, così come un rappresentante della Cassa di Risparmio di Milano, che finanzia, in misura modestissima, l'istituto.

Vediamo ora che tipo di impegno e di sacrificio viene richiesto ai membri del consiglio di amministrazione. Ho qui alcuni nomi la cui elencazione basterà a dimostrare la presenza massiccia in questo consiglio di

amministrazione della Assolombarda: Pirelli, Cicogna, De Micheli, Braschi, Valerio, Faina, Falco; poi alcuni rappresentanti della diplomazia italiana: Gaia, Passoni Estense; infine tre o quattro professori, ai quali si attribuisce il carattere di « illustri personalità » (ed alcuni lo sono effettivamente, nel campo del diritto internazionale).

Questa è la situazione di un istituto al quale sono stati anche affidati compiti di natura pubblica, come quello della formazione del corpo diplomatico italiano, poiché a questo istituto si indirizzano i giovani che, una volta laureati, intendono percorrere la strada abbastanza faticosa della carriera diplomatica.

L'ISPI beneficia di borse di studio dello Stato. Ma è un istituto che è dominato totalmente nella sostanza della sua attività dai gruppi dell'Assolombarda, della Confindustria italiana, dai grandi gruppi economici. Mi sia consentito di far presente quanto i giovani di questo istituto siano condizionati, compressi, paralizzati nell'esplicazione del loro lavoro dal tipo di direzione effettiva che in questa società si esercita.

A fronte dei 705 milioni, complessivamente erogati dallo Stato dal 1950 al 1969, non si sa quanto i privati abbiano dato. Si sa che nel 1968, le altre componenti dell'istituto hanno dato 45 milioni, mentre nel 1969 si è scesi a 39 milioni. Evidentemente negli anni dal 1950 in poi le cifre erano inferiori a queste. Di conseguenza, la Confindustria italiana ha potuto avere a propria disposizione un istituto di questa natura finanziato pressoché totalmente da parte dello Stato.

Che cos'è l'ISPI nella realtà? Non è solo un'istituto che delude per la sua attività, scarsa, arretrata, non adeguata: sono cose che conosciamo bene, in quanto da lungo tempo siamo lettori delle pubblicazioni di questo istituto. Chi ha partecipato, come alcuni di noi, al dibattito svoltosi in un altro istituto finanziato dallo Stato con sede in Roma, ha potuto toccare con mano quanto distante sia la realtà del mondo moderno da questi ambienti diplomatici o paradiplomatici, nei quali in qualche modo si viene formando l'indirizzo della politica estera italiana. Noi sappiamo in questo e in altri campi quanto continuo le strutture su cui poggiano le reti diplomatiche e consolari del Ministero degli esteri, le istituzioni all'estero e in Italia, che partecipano alla formazione delle opinioni sui temi di politica estera. Siamo di fronte ad uno di quegli aspetti eloquenti dell'intreccio tra gruppi dominanti nell'economia e nella finanza e

governo dello Stato. In altri campi della politica italiana si è riusciti in qualche modo ad allentare e ad attenuare le conseguenze di tali intrecci, ma purtroppo nel settore della politica estera esse sono ancora piuttosto forti. Queste connessioni rappresentano un ostacolo a quella svolta radicale della politica estera, che deve essere rapportata ai mutamenti della realtà oggettiva del mondo e che deve tendere ad inserire l'Italia in una giusta collocazione mondiale.

L'intreccio di cui prima parlavo può costituire la risposta al fatto che l'Italia in politica estera compia un passo in avanti e due passi indietro. Sono convinto che nell'ultima riunione atlantica sono stati fatti due passi indietro nei confronti del passo in avanti che era stato fatto in precedenza. Credo che questa sia una delle ragioni, per cui è così difficile procedere, evitare trabocchetti, passi falsi e adottare posizioni ed iniziative, che non corrispondono all'interesse generale del Paese.

Ritengo poi che sia insufficiente la modifica apportata dal Senato all'originario disegno di legge, che era del tutto inaccettabile, in quanto il Governo prospettava in termini precisi al Parlamento un provvedimento nel quale si aumentava il contributo a 100 milioni per altri cinque esercizi finanziari, cioè fino al 1974. Posso pensare che il Governo presupponesse di ottenere mutamenti in questo istituto attraverso contrattazioni all'interno del centro-sinistra o all'interno di certe forze del centro-sinistra, come mi sembra sia stato fatto a proposito dell'elezione del nuovo presidente. Ma si tratta di fare in modo — attraverso norme di legge — che alla erogazione di pubblico denaro corrisponda non solo un controllo pubblico su come tale denaro viene speso, ma anche la possibilità di dare — tramite il Governo e il Parlamento — direttive per la determinazione della linea di condotta dell'istituto.

Questa è un'altra delle ragioni per cui riteniamo che questo provvedimento non sia accoglibile. Non crediamo, come diceva l'onorevole Di Giannantonio, che sia sufficiente fare in modo che i gruppi monopolistici privati contribuiscano in più larga misura al funzionamento dell'Istituto. Lo Stato italiano potrebbe anche dare molto di più di quanto ora si propone, a patto però che l'istituto assumesse un carattere nazionale, magari con sedi distaccate, con lo scopo dell'elaborazione della politica internazionale: un istituto del genere sarebbe quanto mai utile e potrebbe anche essere sovvenzionato in maniera molto più ingente di quanto si fa ora.

Noi riteniamo pertanto che il provvedimento in esame vada radicalmente modificato, condizionando l'erogazione di qualsiasi contributo all'introduzione in tutti gli organismi dell'ISPI di rappresentanti dei poteri pubblici, scelti sia nell'ambito della maggioranza che della minoranza del Parlamento, in modo da garantire obiettività di informazione. Ciò implica la sopravvivenza di elementi privati, anche se l'*optimum* sarebbe una completa pubblicizzazione dell'istituto. Comunque, in via subordinata, potremmo anche accettare una formula mista, con rappresentanza di privati e di poteri pubblici. In questo senso ci proponiamo di presentare un emendamento.

In ogni caso — anche se il provvedimento dovesse restare come è — noi riteniamo che si debba per il momento concedere soltanto lo stanziamento per il 1970, rinviando quello per il 1971 a quando lo statuto sarà stato convenientemente modificato (cosa facilissima a realizzarsi, data la natura stessa dell'ente); in questo modo il Parlamento farebbe chiaramente capire che è finito il tempo in cui denaro dello Stato veniva speso per mantenere in piedi strumenti di cui lo Stato non ha nessun controllo e che anzi molto spesso agiscono in senso contrario a quello dello Stato stesso.

FRACANZANI. Ritengo che siamo tutti d'accordo sul fatto che un istituto del genere (a prescindere dalla situazione attuale) potrebbe svolgere una funzione quanto mai importante ed utile al servizio della politica estera del nostro paese. L'Italia manca di validi strumenti di studio e documentazione, per cui l'ISPI potrebbe rappresentare una prima struttura che dia vita ad un servizio sussidiario degli organi pubblici in materia di politica estera. Potrei aggiungere che potrebbe essere molto utile anche alla nostra Commissione, visto che spesso — nonostante la preparazione e la buona volontà dei nostri funzionari — ci troviamo nell'impossibilità di reperire dati e documentazioni necessari per la nostra attività.

Di fronte a questa esigenza e di fronte alla constatazione che l'ISPI ha funzioni senz'altro positive, dobbiamo anche rilevare che l'attività di questo istituto sotto il profilo scientifico segue una parabola calante. Soprattutto le strutture dell'ISPI hanno carattere privatistico, non sono democratiche, anzi hanno carattere autoritario. D'altra parte una grandissima parte dell'onere per il suo funzionamento è sostanzialmente a carico della collettività, dello Stato, e a carico di altri enti pubblici a carattere locale. Giustamente il rela-

tore ha sottolineato con preoccupazione il secondo comma dell'articolo 1 propostoci dal Senato, nel senso che l'aumento dei contributi a carattere locale, soprattutto privati, può sottrarre ad un controllo pubblico questo istituto, che invece sotto tale controllo potrebbe svolgere una funzione positiva.

Di fronte a tutte queste preoccupazioni, unanimemente espresse dal relatore, si rende evidente l'opportunità di trasformare le strutture dell'Istituto.

In relazione a quanto detto dall'onorevole Cardia a proposito del passo in avanti e dei due passi indietro del Governo in politica estera, vorrei sottolineare che, sotto la guida dell'onorevole Moro, vi è stato un indirizzo nuovo nella politica estera.

Vorrei dire anche, perché non sorgano perplessità sul valore, sull'efficacia giuridica vincolante del secondo comma dell'articolo 1, a parte l'impostazione di ordine generale, che ancora una volta presentiamo un provvedimento che sana situazioni di fatto, prevedendo anche un contributo per il 1971, senza ottenere garanzie precise circa l'effettiva modifica delle strutture dell'ISPI.

È questo un tema politico di fondo, su cui possono sorgere acuti dissensi tra maggioranza e minoranza, tra Commissione e Governo, per cui vorrei pregare il Governo di voler riconsiderare la situazione dell'ISPI, e di esaminare, se non sia possibile, dopo opportuni contatti, fornire al Parlamento adeguate informazioni sul nuovo statuto, prima di procedere ancora una volta sulla strada della sanatoria.

In via subordinata, direi che la Commissione non dovrebbe oggi apportare modifiche, che vogliano prefigurare già una modifica dello statuto, che pur tutti ci auguriamo. Il nuovo statuto dovrebbe concretarsi dopo una apposita relazione da parte del Governo. Credo infatti che se su questo piccolo provvedimento volessimo innestare un discorso generale sulla ristrutturazione dell'ISPI, come la vogliamo prospettare per il futuro, ne faremmo sortire una creatura malnata.

Oggi dobbiamo limitare a sanare una certa situazione e, per quanto riguarda la futura ristrutturazione dell'istituto, dobbiamo aspettare dal Governo proposte di ordine generale, sulle quali ci pronunceremo.

Propongo pertanto di sospendere la discussione di questo disegno di legge, in modo che il Governo possa fornire adeguate informazioni sul nuovo statuto. In linea subordinata, proporrei di limitare l'erogazione del finanziamento al 1970.

LOMBARDI RICCARDO. Penso che sia abbastanza stravagante la domanda di finanziare, sia pure parzialmente un istituto come l'ISPI, che è a conduzione familiare, da parte della famiglia dell'Assolombarda. La rappresentanza pubblica nell'ISPI infatti è solo simbolica e non operativa, come risulta dalla storia dell'istituto prima e dopo la liberazione. Quale convenienza vi è dunque a finanziare un istituto di tal genere?

Poc'anzi, l'onorevole Fracanzani accennava ai mutamenti di gestione effettuati dall'onorevole Moro nella politica estera italiana. Indubbiamente, questi mutamenti vi sono, anche se sono contraddittori e timidi. Ma mi domando quale riflesso hanno avuto questi tendenziali mutamenti della politica estera italiana in istituti come l'ISPI, che avrebbe dovuto rappresentare una cassa di risonanza per rendere edotta l'opinione pubblica italiana di tali mutamenti? Nessuna. L'attività dell'ISPI è oggi puramente burocratica di registrazione, priva di qualsiasi fantasia e di ogni volontà di rendere edotta l'opinione pubblica di ciò che avviene. Si rende perciò necessario un mutamento radicale, che si concretizzi in una ristrutturazione completa dello statuto: questo è il minimo delle nostre pretese.

Né ritengo sia valida l'obiezione del relatore circa l'urgenza dell'erogazione di tale finanziamento, in quanto — se vuole — l'ISPI può modificare il suo statuto in dieci giorni, in quanto basta un ordine di servizio del presidente; poiché inoltre quest'ultimo è l'onorevole Del Bo, possiamo fondatamente pensare che vi sia una notevole possibilità di dialogo tra lui e noi. In questo modo sarebbe facilissima una ristrutturazione dell'istituto nel senso indicato dall'onorevole Cardia, con una ampia partecipazione delle forze parlamentari alla direzione dell'ISPI, che potrebbe divenire qualcosa di simile a quanto già esiste in America, in Inghilterra e in Francia. In altre parole, anche se rinviando la concessione dei contributi a dopo che sarà modificato lo statuto, non pregiudichiamo nulla, in quanto tale mutamento può avvenire in un tempo estremamente breve. In via subordinata, potremmo approvare soltanto il contributo per il 1970, ponendo nel contempo la modifica dello statuto come condizione per l'erogazione di ulteriori finanziamenti.

SALVI. La difficoltà in cui ci troviamo nel discutere questo provvedimento deriva indubbiamente dal fatto che non abbiamo ancora affrontato quella discussione generale su tutti questi istituti di cui parliamo da mol-

to tempo. Tra poco ci perverrà anche una proposta di legge per la concessione di un contributo del genere all'Istituto di studi europei: tutte cose che noi dovremo esaminare senza avere un chiaro panorama della situazione generale esistente in Italia nel campo di questo genere di istituto.

Personalmente non sono favorevole alla pubblicizzazione di questo ente, in quanto ritengo sia utile — sul piano culturale e formativo — che esistano enti diversi, anche privati, sia pure con contributi statali. Ad ogni modo, da tutta la discussione è emerso un principio comune: l'ISPI è un istituto utile e quindi deve essere salvato. Tutti però siamo altrettanto convinti che non può andare ancora avanti come ha fatto in questi ultimi anni. Dalla sua fondazione, questo istituto ha attraversato fasi alterne, passando da periodi molto fecondi ed utili ad altri sterili e di profonda crisi. Se comunque riteniamo che l'ISPI debba sopravvivere — sia pure modificato — è necessario che approviamo oggi questi provvedimenti. Esso serve in parte a coprire spese già fatte ed in parte a garantirci che nel prossimo anno le esistenti strutture non verranno smantellate per mancanza di fondi, ciò che impedirebbe l'assunzione di qualsiasi impegno e la conservazione del posto di lavoro a persone molto preparate e che potranno ancora essere in futuro estremamente utili. È naturale — direi ovvio — che si debba al più presto giungere ad una radicale trasformazione dell'attuale struttura, in quanto è assurdo che lo Stato finanzi praticamente per intero un istituto la cui gestione è poi affidata completamente a privati; però credo che noi, proprio per garantirci la possibilità di affrontare un discorso di carattere generale sull'istituto, possiamo approvare il provvedimento nel testo in esame.

MARCHETTI. Confesso di avere qualche perplessità in ordine al secondo comma dell'articolo 1, che prevede una specie di delega all'ISPI di modificare il suo statuto, senza fissare le direttive di tale modifica. Ritengo che lo statuto debba essere modificato, inserendovi le rappresentanze di esperti e studiosi delle componenti universitarie locali ed esponenti politici locali, al fine di non burocratizzare l'ISPI attraverso la sola presenza di funzionari del Ministero.

Non mi sembra giusto voler vincolare la contribuzione dello Stato ad una pari contribuzione a carattere locale, come non mi sembra giusto condizionare l'erogazione del

contributo dello Stato alla modifica dello statuto dell'ISPI.

Tuttavia, ritengo che in linea di massima si possa approvare il disegno di legge così com'è, facendo attenzione che non si verifichi una burocratizzazione dell'istituto. La modifica dello statuto dell'ISPI dovrà avvenire con la presenza delle forze politiche locali e non solo con la presenza della burocrazia statale.

L'ISPI ha dimostrato sempre una certa validità. Trent'anni fa, quando si entrò in guerra con la Francia e con l'Inghilterra, ricordo che le uniche relazioni serie pervenivano dalle corrispondenze internazionali di quell'istituto. Credo che si debba rispettare l'autonomia di esso e che la sua maggiore pubblicizzazione e democratizzazione dell'ISPI debba essere conseguita tenendo presenti i criteri che ho indicato.

ORILIA VITTORIO. Concordo con l'opportunità, sottolineata dall'onorevole Marchetti, di evitare una burocratizzazione dell'ISPI.

Non ho alcuna critica specifica da muovere nei confronti dell'onorevole Del Bo, anche se la sua posizione politica si presta ad alcune considerazioni. È da dire che nel momento in cui si sta cercando di arrivare ad una evoluzione dell'istituto, il consiglio di amministrazione ha saputo, come unica misura, nominare un altro presidente, la cui figura, quale che sia la buona volontà personale dell'onorevole Del Bo, risulta scaturita da un accordo dell'Assolombarda con le strutture ufficiali del Ministero degli esteri. Se questo è il criterio con cui si continua ad andare avanti, mi pare che sia più che legittimo dire da parte nostra che questo tipo di nomina, per lo meno, doveva essere presentata come una nomina a carattere provvisorio.

Quanto alla validità dell'Istituto, devo dire che ho avuto la fortuna e la disgrazia di frequentarlo per un certo numero di anni. Se negli anni « '40 », l'ISPI aveva una certa validità, oggi, l'attualità documentaria delle sue relazioni internazionali è nulla, per cui sorge il problema di vedere se valga la pena di mantenere in vita una spesa del genere.

Tuttavia è da dire che il materiale, esistente nell'Istituto, mi ha permesso per molti anni di studiare seriamente la politica internazionale. Porto quindi, a questo proposito, una testimonianza di validità. Devo però precisare che negli ultimi vent'anni l'istituto è andato progressivamente in una fase calan-

te. Se oggi andassimo ad aprire con occhio critico, anche se benevolo, la porta dell'istituto, ci troveremmo di fronte ad un cadavere. Oggi l'ISPI non dà più nulla di valido, per contenuto tecnico-scientifico, sulla politica internazionale.

Per quanto, poi, riguarda la scuola di preparazione alla carriera diplomatica, so che ad essa il Ministero degli esteri tiene molto, in quanto praticamente è l'unica capace di dare una specifica preparazione ai giovani laureati che intendono sostenere il concorso per l'accesso alla carriera diplomatica.

Ho partecipato ad alcune lezioni di questi corsi ed onestamente devo dire che questi non sono molto validi, trattandosi non di seminari omogenei, ma di episodiche conferenze non molto produttive. Per di più, il modo estremamente tradizionale di presentare tali lezioni finiva per discostare i giovani — piuttosto che avvicinarli — dalla carriera diplomatica. Il defunto professor Bassani, per di più, non aveva una vera preparazione di carattere tecnico-scientifico, ma piuttosto una preparazione molto formale, e tutto quello che voleva era insegnare ai giovani come dovevano comportarsi nella società diplomatica.

Per quanto riguarda il personale, non ci sono più di due o tre persone veramente utili: per il resto si tratta di conservatori di volumi, redattori di schede e cose del genere.

Da ciò deriva chiaramente che si rende quanto mai necessaria una profonda trasformazione delle strutture dell'istituto, cosa che deve essere chiaramente detta nel disegno di legge. Inoltre riteniamo che il contributo debba essere limitato all'anno in corso, in modo da essere garantiti che le cose verranno risolte per il meglio al più presto. Tanto più che, come diceva Lombardi, per rifare lo statuto basta un atto formale e pochi giorni di tempo.

D'altra parte dovremo presto affrontare un discorso globale sui tre istituti del genere attualmente esistenti: ISPI, IAI e SIOI. Per quanto riguarda quest'ultimo, ieri sera mi sono trovato, con alcuni colleghi, ad assistere a una conferenza in cui — nonostante la presenza di alcune personalità del calibro degli ambasciatori Cattanei e Straneo — sono state dette delle cose da rasentare l'umorismo. Eppure anche il SIOI gode di contributi statali.

Noi, quindi, siamo disponibili a concedere anche somme maggiori di quelle attualmente erogate, perché siamo convinti che

non si possa fare una vera politica internazionale senza adeguati strumenti scientifici di studio; però prima pretendiamo che questi istituti si adeguino a quanto è stato qui detto da molte parti. Sono anche d'accordo che questo sia esplicitamente detto nella legge e che oggi il finanziamento all'ISPI sia limitato al 1970.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Devo innanzi tutto far presente che da tempo si pensa ad una riforma dello statuto di questo ente, anche sulla base di ripetute osservazioni della Corte dei conti. La stessa Corte aveva però consigliato di attendere la riforma dei rami umanistici dell'università, in modo da inserire la scuola dell'ISPI nel nuovo ordinamento universitario come istituto di alta specializzazione. Oggi un tale inserimento non è possibile, in quanto l'ISPI dovrebbe seguire gli attuali regolamenti universitari e non potrebbe quindi dare alla sua attività quel carattere originale che dovrebbe avere. Inoltre lo stesso istituto sente il bisogno di avere la protezione dell'avvocatura dello Stato per poter adire la giustizia amministrativa in numerosi ricorsi che ha in corso.

Quindi è l'istituto per primo che, come d'altra parte anche il Governo, avverte la estrema urgenza di una modifica sostanziale; modifica che è allo studio, soprattutto dopo l'ampia discussione svolta al Senato. È anche stata chiesta la collaborazione di illustri giuristi ed è già emerso un primo orientamento, consistente nel partire dalla idea di costituire una fondazione.

Quindi, per fare tutto questo, era necessario approfondire alcuni aspetti, vedere quali sono i soci fondatori, quali sono le categorie che dovrebbero essere ammesse, quali beni che l'Istituto ha. Il Senato ha modificato l'originario disegno di legge, con l'impegno di giungere a modifiche sostanziali, che tengano conto di queste particolari esigenze.

Il Senato ha approvato poi il provvedimento nel testo che abbiamo in esame, per far passare il tempo necessario per predisporre questo tipo di riforma; e le importanti indicazioni suggerite dai membri di questa Commissione saranno tenute presenti nel formulare la sostanziale trasformazione dell'ISPI.

Per queste ragioni, vorrei pregare la Commissione di aderire alla richiesta del relatore di approvare il disegno di legge nel testo in esame. Noi poniamo il limite del 1971

entro il quale deve avvenire la trasformazione dell'Istituto, la cui riforma è già in preparazione, perché l'ISPI svolga anche oggi un'attività fondamentale per l'interesse del nostro paese sui problemi di politica internazionale, come è avvenuto nel passato.

DE PASCALIS. Mi lascia perplesso l'interrogativo se un disegno di legge possa obbligare un'associazione a modificare il proprio statuto. È un obbligo che può essere anche disatteso. Mi sembra che così non si risolva il problema.

ZACCAGNINI. Sarebbe opportuno, per approvare il disegno di legge con maggiore tranquillità, che la Commissione formulasse un ordine del giorno, tendente ad impegnare il Governo a riferire sui risultati dei contatti tra il Ministero degli esteri e il presidente dell'ISPI, in ordine alla modifica dello statuto.

La Commissione potrebbe in tal modo essere al corrente degli orientamenti emersi nei contatti ed esprimere nel contempo la volontà che un altro provvedimento di finanziamento sarà subordinato alla conoscenza della soluzione, che si intende dare al problema dello statuto.

Ciò potrebbe soddisfare anche l'esigenza prospettata dagli onorevoli Salvi e Marchetti di evitare una eccessiva burocratizzazione dell'ISPI, attraverso una rappresentanza degli enti locali.

MARCHETTI. Un ordine del giorno nel senso esposto dall'onorevole Zaccagnini mi sembra potrebbe fugare le preoccupazioni espresse dagli onorevoli De Pascalis e Lombardi, anche in relazione ad una eventuale partecipazione parlamentare al consiglio di amministrazione dell'ISPI. Mi riservo quindi di predisporlo immediatamente.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Ritengo che se verrà approvato questo ordine del giorno, il provvedimento potrà essere approvato con maggiore tranquillità da parte di tutti, tanto più che il contributo per il 1971 servirà a poco e quindi la Commissione sarà chiamata di nuovo a pronunciarsi su questa materia nel corso del prossimo anno. Nel frattempo noi potremo affrontare una discussione generale su questa materia e potremo quindi controllare se le nostre conclusioni collimeranno con quelle che saranno le modifiche introdotte dall'ISPI al proprio statuto. A patto che lo voglia, perché non dimen-

tichiamo che è pur sempre un istituto privato. Personalmente sono favorevole alla creazione di un istituto statale di questo tipo, ma ciò non toglie che ne potrebbero rimanere anche di privati. D'altra parte l'ISPI rappresenta una vera tradizione in questo campo, ha quello che potremmo chiamare un solido avviamento culturale, sia in Italia che all'estero. La figlia di un diplomatico indiano, ad esempio, ha fatto chiedere ufficialmente dal suo Governo una borsa di studio per l'ISPI, in vista di un suo ingresso nella carriera diplomatica.

ORILIA VITTORIO. Di tutti quelli che sono passati per la scuola dell'ISPI, soltanto tre sono entrati in diplomazia.

PRESIDENTE. Comunico che mi è stato presentato un ordine del giorno a firma dei deputati Marchetti e Orilia Vittorio per un più preciso impegno circa la modifica dello statuto dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, e alcuni emendamenti agli articoli.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Ritengo che dobbiamo far credito al nuovo presidente, l'onorevole Del Bo, di una ferma intenzione di venire incontro ai desideri che tutti noi abbiamo espresso.

Propongo pertanto che venga posto in votazione l'ordine del giorno Marchetti-Orilia e che conseguentemente vengano ritirati tutti gli emendamenti che sono stati presentati, in modo che il provvedimento possa essere approvato nel testo pervenutoci dal Senato.

PRESIDENTE. A proposito dell'ordine del giorno, faccio presente che trattando dello statuto di un istituto privato, la Camera non ha il potere di controllo su di esso; in caso potremmo chiedere che il Ministro riferisca in proposito alla Commissione. Siete d'accordo?

ZACCAGNINI. La parte formale non è importante: importante è che si riferisca e che in questa sede si apra un dibattito.

DE PASCALIS. Aderisco anche io all'ordine del giorno. Forse sarebbe bene inserire in esso dei criteri direttivi per la riforma dello statuto, dicendo: « una modifica dello statuto in senso democratico e che preveda rappresentanze politiche e amministrative locali ».

MARCHETTI. D'accordo.

ZACCAGNINI. Sarebbe preferibile mantenerci in una formulazione più generica, nel senso che il Governo ci informi sul nuovo statuto, intorno al quale aprirsi una discussione. A noi interessa che in sede di presentazione dello statuto si apra un dibattito in Commissione.

LOMBARDI RICCARDO. Ritengo che l'ordine del giorno, perché l'emendamento venga ritirato, debba contenere un'indicazione del modo con cui avverrà la democratizzazione dell'Istituto.

Noi non intendiamo una democratizzazione di carattere formale, nel senso di attribuire all'assemblea il diritto di nominare gli organi esecutivi. Noi vogliamo che nell'Istituto ci sia la presenza delle forze politiche. Noi subordiniamo il contributo all'ISPI ad una riforma del suo statuto, però si deve garantire la presenza di tutte le forze politiche interessate a fruire delle prestazioni dell'Istituto.

ORLANDI. Mi pare che questo ordine del giorno rimetta alla Commissione la valutazione del giudizio sullo statuto dell'ISPI. Che si indichi per democratizzazione i punti a), b), c), ecc. mi sembra esagerato e pleonastico, mentre mi sembra che la Commissione abbia tutto il diritto di riservarsi l'esame delle modifiche apportate allo statuto. Esiste un organismo privato che ha esercitato, anche in maniera apprezzabile, il suo ruolo e noi dobbiamo solamente determinare le condizioni, perché sia mantenuta la contribuzione dello Stato.

CORGHI. Lei dimentica che per il 90 per cento, il bilancio dell'ISPI è a carico dello Stato.

ORLANDI. Se il Parlamento avverte l'esigenza di creare un nuovo istituto, lo fondi. Cerchiamo invece di salvare una tradizione, inserendo in essa le rappresentanze delle varie forze politiche.

Sarà compito dell'Istituto, se vuole avere il diritto di fruire del contributo dello Stato, di darsi uno statuto, che la Camera potrà valutare idoneo a dare quelle garanzie democratiche che giustificano l'erogazione del contributo.

Poiché il giudizio conclusivo lo emetterà la nostra Commissione, noi abbiamo tutto il diritto di dire se riteniamo sufficienti le mo-

difiche apportate, ma entrare ora nei dettagli e dire cosa intendiamo noi per « democratico » o per « partecipazione democratica » mi sembra pleonastico, perché i dirigenti dell'Istituto sanno che se vogliono il contributo devono fare ciò che vogliamo noi.

CORGHI. Per giungere a conclusioni corrette, dobbiamo partire dal fatto che questo è un istituto privato che è finanziato dallo Stato nella misura dell'80 o del 90 per cento.

In ogni caso, ritengo che sarebbe molto più corretto sospendere l'esame del provvedimento e chiedere al Governo di prendere gli opportuni contatti con l'Istituto, per poi riferire alla Commissione circa le reali intenzioni di quegli amministratori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, nel corso della quale sia il Governo sia il relatore hanno replicato agli intervenuti nel dibattito. Vi è una formale proposta di rinvio dell'esame del disegno di legge in discussione, sulla quale occorre pronunciarsi prima di passare agli articoli.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono contrario per le ragioni già esposte poco fa.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Poiché quanto propone l'onorevole Corghi è quanto noi stessi dovremo fare tra poche settimane, sono del parere che possiamo senz'altro varare il provvedimento.

LOMBARDI RUGGERO. Si potrebbe forse evitare il rinvio introducendo un termine perentorio (ad esempio il mese di febbraio) per l'esame della riforma dello statuto.

PRESIDENTE. Ora dobbiamo occuparci della proposta di rinvio e di niente altro.

LOMBARDI RICCARDO. In tal caso voterò a favore della proposta di rinvio, in quanto un tentativo per evitarlo è stato respinto dal Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio.

(È respinta).

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno Marchetti, De Pascalis e Orilia.

ORILIA VITTORIO. Ritiro la mia firma.

V LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1970

DE PASCALIS. Propongo di aggiungere: « e comunque entro il mese di giugno ».

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho niente in contrario, però vi prego di tenere presente che gli adempimenti da rispettare sono molti, anche perché si dovrà chiedere il parere del Consiglio di Stato.

CARDIA. Il mio gruppo si asterrà dalla votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Marchetti, De Pascalis, che rimane così formulato:

« La Commissione esteri della Camera, nell'esame del disegno di legge n. 2792 riguardante il contributo all'ISPI di Milano, in relazione all'articolo 1, comma secondo,

invita il Ministro degli esteri a riferire non oltre il mese di giugno 1971 alla Commissione stessa circa le modifiche da apportare, in senso democratico, allo statuto dell'istituto prima della sua definitiva approvazione e in relazione alle future proposte di finanziamento ».

(È approvato).

Passiamo alla votazione degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

È autorizzata a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, la concessione di un contributo di lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1970 e di lire 60 milioni per l'esercizio finanziario 1971.

L'Istituto, entro il 1971, dovrà modificare il suo statuto ed ottenere regolari impegni per contributi locali in misura globale non inferiore a quella dei contributi concessi dallo Stato.

L'onorevole Orilia ha presentato il seguente emendamento: sopprimere le parole: « e di lire 60 milioni per l'esercizio finanziario 1971 ».

LOMBARDI RICCARDO. Io mi asterrò dalla votazione su tale emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Orilia, di cui ho già dato lettura.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

ART. 2.

Agli oneri derivanti dall'attuazione del precedente articolo 1 per gli anni finanziari 1970 e 1971, si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Contributo al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970 e 1971 (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2837).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970 e 1971 ».

Il disegno di legge è stato approvato dalla III Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgere la relazione.

ORLANDI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame non è recente; tanto è vero che fu presentato quando era ministro degli affari esteri l'onorevole Nenni. Il contributo, da devolvere alle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970 e 1971, si aggira sulla somma di 62 milioni e 500 mila lire annui. Esso rappresenta la quota di cento mila dollari, che l'Italia deve versare per la partecipazione

alla spesa complessiva di 10 milioni di dollari da parte delle Nazioni Unite.

Il nostro paese contribuisce con la somma di 100 mila dollari quindi allo sviluppo di queste risorse del terzo mondo, del quale sempre si parla, ma non sempre si aiuta adeguatamente.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, la V Commissione ha espresso parere favorevole al provvedimento, a condizione che la indicazione di spesa e copertura contenuta nel primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge risulti integrata con il richiamo anche degli stanziamenti del fondo globale dell'anno finanziario 1971 a fronte della maggiore spesa dal provvedimento implicata a carico del prossimo esercizio finanziario.

Di conseguenza, il predetto primo comma dell'articolo 2 dovrà risultare così modificato:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge negli anni finanziari 1969, 1970 e 1971 si provvede rispettivamente a carico dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione degli stanziamenti dei corrispondenti capitoli per gli anni finanziari 1970 e 1971 ».

La Commissione bilancio ritiene doveroso segnalare altresì alla competente commissione di merito che la indicazione di copertura riferita al fondo globale 1969 sarà valida solo se il disegno di legge completerà il suo iter parlamentare entro il 31 dicembre 1970, ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 64, che consente l'utilizzo delle poste accantonate sul fondo globale entro e non oltre l'esercizio finanziario successivo a quello della loro iscrizione in bilancio.

Il relatore quindi raccomanda alla Commissione l'approvazione del provvedimento, tenendo conto delle indicazioni per la copertura suggerite dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo agli articoli. Dò lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo annuo di lire 62.500.000 per la partecipazione dell'Italia, per il triennio 1969-

1971, al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei Paesi in via di sviluppo.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Dò lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

All'onere di lire 62.500.000 derivante dall'attuazione della presente legge, per gli anni 1969 e 1970, si provvede rispettivamente a carico dello stanziamento del capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione dello stanziamento del corrispondente capitolo per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La V Commissione propone di sostituire il primo comma dell'articolo 2, con il seguente:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge negli anni finanziari 1969, 1970 e 1971 si provvede rispettivamente a carico dello stanziamento del capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione degli stanziamenti dei corrispondenti capitoli per gli anni finanziari 1970 e 1971 ».

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2 nel testo proposto dalla V Commissione.

(È approvato).

L'articolo 2 risulta pertanto così formulato:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge negli anni finanziari 1969, 1970 e 1971 si provvede rispettivamente a carico dello stanziamento del capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione degli stanziamenti dei corrispondenti capitoli per gli anni finanziari 1970 e 1971.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) con sede in Roma (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2836).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIPE) sede in Roma ».

Il disegno di legge è stato approvato dalla III Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Sedati ha facoltà di svolgere la relazione.

SEDATI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame prevede la concessione di un contributo di 10 milioni annui al Centro italiano di formazione europea, che è sorto in dipendenza della istituzione a Parigi nel 1954 di un centro internazionale di formazione europea. Centri analoghi a quello istituito in Italia sono sorti in diversi paesi. Il Centro italiano ha sede in Roma e svolge la sua attività anche in collegamento con il collegio universitario di studi europei, che ha sede nella Valle d'Aosta.

Il Centro persegue la finalità del rafforzamento dell'amicizia tra i popoli e un'azione per favorire lo sviluppo dell'unificazione europea in senso federalista. L'attività svolta consiste nell'organizzare congressi e conferenze, alle quali partecipano esponenti di altri paesi europei. Il Centro istituisce anche dei corsi *ad hoc* che si svolgono presso il Centro universitario di studi federalisti nella Valle d'Aosta, che ha messo a disposizione la sede del collegio universitario e concorre anche finanziariamente.

Il disegno di legge è stato esaminato a lungo dalla Commissione esteri del Senato, che lo ha approvato dopo avervi introdotto alcune modifiche con l'accordo di tutti i membri della Commissione e con l'assenso del Governo.

Una modifica consiste nel precisare che il contributo dello Stato viene concesso nella misura di lire 10 milioni, ma l'Istituto è tenuto ad osservare alcune disposizioni intro-

dotte nella legge, come l'obbligo di presentare una relazione annuale sulle attività svolte, un rendiconto finanziario sulle spese sostenute nel corso dell'esercizio finanziario. Il Senato, in un altro emendamento, ha introdotto il principio secondo il quale subordina la concessione del contributo dello Stato italiano alla concessione di una equivalente somma da parte della Valle d'Aosta e della Comunità economica europea.

È stato poi introdotto dal senatore Salati un emendamento, in base al quale si fa obbligo all'ente di svolgere la propria attività, tenendo presenti gli sviluppi della situazione all'interno degli organismi comunitari.

La V Commissione ha deliberato di esprimere parere favorevole, a condizione che la decorrenza del contributo sia fissata a partire dall'anno finanziario 1970 (e non già dal 1969), nonché a condizione che la misura del contributo medesimo sia stabilita in lire 20 milioni per l'anno finanziario 1970 e in lire 10 milioni a partire dall'anno finanziario 1971 (in tal senso dovrà risultare modificato il primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge).

Il parere favorevole è altresì subordinato ad una conveniente modifica e integrazione dell'indicazione di spesa e copertura contenuta nell'articolo 3 della iniziativa legislativa, che dovrà includere il richiamo anche degli stanziamenti del fondo globale dell'anno finanziario 1971, a fronte della maggiore spesa del provvedimento implicata a carico del prossimo esercizio finanziario. Di conseguenza, la Commissione ritiene di poter suggerire alla nostra Commissione la seguente nuova formulazione dell'articolo 3 del disegno di legge: « All'onere di lire 20 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1970, si provvede rispettivamente a carico e a riduzione degli stanziamenti del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari 1969 e 1970. All'onere di lire 10 milioni, relativo all'anno finanziario 1971, si provvede mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo ».

La Commissione bilancio segnala, infine, che la indicazione di copertura a riduzione del fondale globale 1969 risulterà valida solo se il disegno di legge sarà legislativamente perfezionato entro il 31 dicembre 1970, in base alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, che consente l'utilizzo delle somme accantonate sugli ap-

positi fondi destinati al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso entro e non oltre l'esercizio finanziario successivo a quello di iscrizione in bilancio.

Il relatore raccomanda pertanto l'approvazione del disegno di legge, tenendo conto dei suggerimenti della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LOMBARDI RICCARDO. Confesso di non aver mai sentito parlare del Centro italiano di formazione europea. Ed è per altro difficile capire quali funzioni svolga. Vorrei che la Commissione fosse meglio informata sull'attività di questo Centro, per cui propongo di rinviare il seguito della discussione. Altrimenti, almeno per quanto mi riguarda, ho l'impressione che venga erogato un finanziamento al buio.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il CIPE, si serve soprattutto dell'attività che viene svolta al Collegio universitario di studi federalisti, sito in Valle d'Aosta. Il governo della Regione ha dato il suo appoggio a questo centro, che si propone di pubblicare studi e relazioni.

SEDAI, Relatore. Se si dovesse svolgere una relazione sull'attività del CIFE da quando è sorto, in senso analitico, probabilmente dovremmo portare in Commissione lo stesso complesso di documentazioni, di cui ha preso visione il Senato, che tra l'altro non so quanto possa essere stata utile per le decisioni adottate.

Circa la natura del Centro italiano di formazione europea, ho già detto che si tratta di un'associazione, senza fini di lucro, il cui statuto fu approvato nel 1963. Il Centro svolge la sua attività essenzialmente attraverso congressi, conferenze, saggi internazionali, predispone pubblicazioni e bibliografie. A tali congressi partecipano personalità italiane e straniere di varia provenienza, cioè esperti e studiosi di questioni internazionali e soprattutto di problemi europei.

Accanto all'attività del Centro, che ha sede a Roma, in piazza Trevi 86, vi è quella del Collegio universitario della Valle d'Aosta.

Il CIFE è poi in collegamento con il Centro studi di formazione europea di Parigi e collabora con il Consiglio d'Europa e con la Comunità economica europea.

Questo è tutto quanto si può dire circa l'attività di questo istituto. Faccio solo pre-

sente che se non dovessimo approvare oggi questo provvedimento, non saremmo più in grado di erogare il contributo per il 1969, come ha rilevato anche la Commissione bilancio.

ZACCAGNINI. Mi rendo conto di quanto ha detto il collega Lombardi e mi trovo nel suo stesso stato d'animo, però vorrei far presente che la stessa Commissione bilancio raccomanda l'approvazione di questo provvedimento al più presto, in modo che il Senato possa ratificarlo entro la fine dell'anno: altrimenti non sarebbe più possibile l'erogazione di questo contributo.

Quindi, vista l'urgenza, ci troviamo di fronte ad una scelta: o pretendere di conoscere prima cosa fa di preciso questo istituto o fare un atto di fiducia, anche se non alla cieca, perché al Senato è stata introdotta una norma molto importante, in base alla quale il CIFE dovrà presentare alla fine di ogni anno una relazione sull'attività svolta e sull'impiego dei fondi.

In conclusione, tutto sommato, preferisco approvare subito il provvedimento, riservandomi di sapere poi quale è di preciso la sua attività, anziché correre il rischio di comprometterne l'esistenza stessa per voler agire con maggiore cognizione di causa. In ogni caso ritengo che il testo attuale ci garantisca sufficientemente.

MARCHETTI. Anche io sono soddisfatto dell'impegno del Governo di far conoscere ogni anno il rendiconto del CIFE.

BARTESAGHI. A quanto pare ci ritroviamo di fronte alle stesse difficoltà - anche se proporzionate - che ci hanno coinvolto in una lunga discussione a proposito dell'ISPI: c'è un ente che chiede dei soldi senza dirci chiaramente cosa fa e a cosa gli servono quei soldi.

Per quanto riguarda la norma introdotta all'articolo 2, vorrei sapere come si intende in pratica realizzare un controllo effettivo con la partecipazione di tutte le forze democratiche.

Inoltre, per quanto riguarda l'articolo 1, non so se sia giuridicamente valido subordinare la concessione di un contributo al fatto che altri enti versino somme dello stesso importo.

ZACCAGNINI. È valido nel senso che noi subordiniamo la concessione del nostro con-

V LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1970

tributo al fatto che l'ente disponga anche di altre entrate.

PRESIDENTE. Tanto più che gli altri partecipanti all'alimentazione del bilancio del CIFE sono organismi pubblici. Poiché nessuno altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come ha già detto il relatore, l'attuale testo è il frutto di una lunga discussione svoltasi al Senato; la partecipazione italiana agli organismi comunitari europei è un riferimento introdotto ad opera dei senatori Calamandrei e Salati, che a questa modifica avevano subordinato la loro accettazione del testo in esame. Sarà poi il Ministero a decidere come attuare questa esigenza e a riferirne al Parlamento.

LOMBARDI RICCARDO. Non insisto nella proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Al Centro italiano di formazione europea (CIFE), con sede in Roma, è concesso un contributo annuo di lire 10.000.000 a decorrere dall'anno 1969.

La erogazione del contributo da parte dello Stato è subordinata alla erogazione, anno per anno, di contributi di eguale importo complessivo da parte della Regione valdostana e della Commissione delle Comunità europee.

Il CIFE presenterà al Ministero degli affari esteri, entro il mese di febbraio di ogni anno, una relazione sull'attività da esso svolta nell'anno precedente, con il relativo rendiconto finanziario.

La Commissione bilancio propone il seguente emendamento:

Sostituire al primo comma le parole: « è concesso un contributo annuo di lire 10 milioni a decorrere dall'anno 1969, con le parole: è concesso un contributo nella misura di lire 20 milioni per l'anno finanziario 1970 e di lire 10 milioni a partire dall'anno finanziario 1971 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1, quale risulta dopo l'introduzione dell'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

ART. 2.

Il Ministero degli affari esteri eserciterà la vigilanza e la tutela sul Centro italiano di formazione europea (CIFE), la cui attività ed i cui programmi terranno conto degli sviluppi che, nella partecipazione italiana agli organismi delle Comunità europee, si sono avuti dopo la istituzione del Centro stesso.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3:

ART. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede, per gli anni finanziari 1969 e 1970, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Commissione bilancio ha presentato il seguente emendamento:

sostituire l'intero articolo con il seguente:

« All'onere di lire 20 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1970, si prevede rispettivamente a carico e a riduzione degli stanziamenti del capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari 1969 e 1970. All'onere di lire 10 milioni, relativo all'anno finanziario 1971, si provvede mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti iscritti al capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

V LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1970

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione.

Disegno di legge: Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari 1970 e 1971. *(Approvato dal Senato)* (2792).

Presenti e votanti	26
Maggioranza	14
Voti favorevoli	22
Voti contrari	4

(La Commissione approva).

Disegno di legge: Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) con sede in Roma *(Approvato dalla III Commissione permanente del Senato)* (2836).

Presenti	26
Votanti	20
Astenuti	6
Maggioranza	11
Voti favorevoli	19
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Disegno di legge: Contributo al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970

e 1971 *(Approvato dalla III Commissione permanente del Senato)* (2837).

Presenti e votanti	26
Maggioranza	14
Voti favorevoli	24
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Bartesaghi, Berlinguer, Bersani, Bertoldi, Cardia, Cariglia, Corghi, De Pascalis, Di Giannantonio, Ferri Mauro, Tantalò, Forlani, Fracanzani, Galli, Capua, Beccaria, Lombardi Riccardo, Marchetti, Orilia, Orlandi, Pitzalis, Rumor, Salvi, Spadola, Sedati e Zaccagnini.

È in congedo: Storchi.

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2836: Bartesaghi, Berlinguer, Cardia, Corghi, Lombardi Ruggero, Orilia.

La seduta termina alle 12,35.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO